4

GLI UOMINI

FARSA

DEL CITTADINO SAINT-FOIX

Traduzione inedita

DEL CITTADINO

DOMENICO BRESCIANI.

IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

SECONDO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

Digitized by Google

PERSONAGGI.

MERCURIO.

PROMETEO.

LA FOLLIA.

VARIE STATUE, che vengono animate	che non parlano.
QUATTRO AMORETTI	

La scena sulla Terra.

Digitized by Google

ATTO UNICO.

SCENA I.

Foresta nel cui mezzo vi sono varie Statue circondate da alberi. Da un lato si vede un ruscello.

PROMETEO *che scende dal cielo con una fiaccola in mano;* MERCURIO *che lo segue.*

MER. Ti ho veduto involare il fuoco dal cielo e discendere sulla terra: ti ho seguito; qual è il tuo disegno?

PRO. Lo saprai.

MER. Anzi, voglio saperlo subito, altrimenti risalgo all'Olimpo ad avvertir Giove...

PRO. Ti credeva del numero de' miei amici.

MER. Se m' hai creduto del numero de' tuoi amici, perchè non confidarmi i pensieri tuoi?

PRO. [*con ironia*] Mercurio brama dunque sapere i segreti altrui? Voglio soddisfare la tua curiosità, e raccontarti la mia avventura. Io divenni amante di Minerva: non ebbi il coraggio di dichiararmi; ma sapendo che dovea venire al passeggio in questo bosco, pensai di prendere dell' argilla, di stemperarne e formare un gruppo, in cui io fossi rappresentato, lavorando la sua statua. Gli Amoretti mi circondavano: uno mi dava la luce colla sua fiaccola, e gli altri mi presentavano gli strumenti che m' erano necessarj. Ella arrivò appunto nell' istante ch' avea terminato.

MER. Che disse alla vista di questo brillante capo d'opera?

PRO. Lo considerò con attenzione; la compiacen-

za brillava negli occhi suoi: io credeva i miei voti soddisfatti: mi prostesi a' suoi piedi.

MER. Eppoi?

PRO. Eppoi!.. Prometeo, mi disse, la vostr' audacia mi sorprende meno di quello che m' offenda; ma voglio obliarla, a condizione però che in luogo di quelle statue che v'ordino d'infrangere sull istante, ne facciate delle altre: voi le animerete col fuoco celeste; il tempo è giunto, in cui l' uomo deve nascere.

MER. Ch' intendi tu di dire per uomo?

PRO. Sì, l' uomo e la donna; così mi ha detto di nominare queste statue, quando le avrò animate; queste statue che tu vedi, e che io fabbricai per obbedire a lei.

MER. Rifletti che sarebbe lo stesso che ripopolare la terra.

PRO. Eh! Qual male accadrà se venisse ripopolata?

MER. Che? quando Giove distrusse i Titani?

PRO. Egli distrusse i Titani che si confidavano nelle loro forze, che disprezzavano gli Dei ed ardirono fino di dichiarargli la guerra: ma la debolezza fisica di questi nuovi esseri...

MER. Si può essere debole nel fisico, ed insolente nel morale.

PRO. Oh! mi farei mallevadore che appena sentiranno rumoreggiare il tuono, noi li vedremo, tremanti e colmi di spavento, erigerci de' templi ed innalzarci degli altari...

MER. Vale a dire, ci adoreranno per timore?

PRO. E per amore, per aver comunicata loro la ragione.

MER. La ragione?

PRO. Certamente.

MER. Credimi; basta limitarli all' istinto: essi saranno più ragionevoli.

PRO. Tu scherzi; ma se ti provassi che la loro

Digitized by Google

esistenza ci sarà utilissima!

MER. Eh! in che mai?

PRO. Ascolta: ciò sia detto tra noi: l'Olimpo talora ci annoia.

MER. Oh! spesso assai.

PRO. Perchè ci annoia?

MER. A dirti il vero, nol so: perchè mi sembra ch'essendo dei ...

PRO. Siamo Dei, è vero, ma sommessi al Destino, che si prende piacere di farci sentire che non siamo fatti unicamente per noi, e che nel grado supremo il piacere deve occuparci di far dei felici. Ora questi piccioli esseri dispersi sulla terra ce ne somministreranno ogni momento delle occasioni. L'innocenza de'lor costumi, il candore del lor carattere, la virtù, la buona fede, la bontà, la tenera amicizia che sentiranno l'un per l'altro, li renderanno degni della nostra benevolenza.

MER. Ne dubito.

PRO. Perchè vuoi prevenirti contro di essi?

MER. Perchè vuoi acciecarti in loro favore?

PRO. Per ora non puoi formare nessun giudizio, perchè non esistono.

MER. Temo che il tuo giudizio non sia troppo tardo, quando avranno l'esistenza.

PRO. [*avvicinandosi con impazienza ad una statua d'uomo, ed animandola*] Checchè n'avvenga, avrò obbedito a Minerva.

MER. E ti trarrai sul tuo capo l'ira di Giove ... Cos'è quest'armonia?

PRO. Essa è l'effetto della fiamma celeste che penetra, dilata e si diffonde nelle diverse parti di questa figura ... Non vedi che comincia a muoversi?.. Ella apre gli occhi ... Vi brilla il fuoco divino ... Credi tu a proposito che noi ci rendiamo invisibili, e che solo ci mo-

striamo dopo d' aver goduto della sua sorpresa alla vista del cielo, della terra, di questo ruscello, di questi alberi, di questa verdura? [*si ritira*]

MER. Come t' aggrada. [*fa lo stesso*]

[*la statua colle sue attitudini, co' suoi passi esprime la sua sorpresa e la sua ammirazione*]

PRO. [*dimostra soddisfazione della sua opera, e cerca di mettere a parte Mercurio del suo piacere. Ne anima una seconda pure d' uomo*]

[*la statua di questo secondo uomo alla vista del cielo e della terra esprime gli stessi affetti del primo. Si vedono correre uno verso l' altro, s' abbracciano e si danno segni dell' amicizia più tenera.*]

PRO. [*a Mercurio che freddamente lo guarda*] Che? tu sembri insensibile a questo spettacolo, a quella simpatia, a quella tenera amicizia che così prontamente li unisce? [*anima la statua di una donna*]

[*la donna considera un solo istante il cielo e la verdura: i suoi sguardi cadono rapidamente, e si fermano sopra di sè medesima: essa esamina con una secreta compiacenza il suo portamento, le sue mani, le sue braccia, ec. Corre a guardarsi in un bacino formato dalla caduta di un' acqua all' estremità di un canale*]

[*il primo uomo allettato dalla sua vista va verso di essa*]

[*la donna gli fa delle innocenti carezze*]

[*il secondo uomo dopo di averli guardati per qualche tempo, si avvicina a loro*]

[*la donna gli fa le stesse carezze*]

[*i due uomini s' ingelosiscono, e si minacciano tra loro; la civetteria della donna accresce in essi la gelosia. Uno strappa un ramo d' albero e insegue l' altro che parte fuggendo*]

[*la donna continua a guardarsi con compiacenza*]

Digitized by Google

[i due uomini ricompariscono con alcune mazze]
[la donna cerca di calmarli, e dopo diversi movimenti che esprimono la gelosia, la civetteria, ed il furore, parte con essi]

SCENA II.

MERCURIO, PROMETEO, *che si avanzano*, STATUE.

MER. Ed è quella la bontà e la tenera amicizia che sentiranno gli uni per gli altri? Mi sembri poco contento dei tuoi figli.

PRO. Miei figli? Ah! io li detesto sul fatto.

MER. Gli altri ti daranno forse maggior contentezza?

PRO. Gli altri? Che? così pazzo mi credi d'animare il restante?

MER. Non perderti di coraggio.

PRO. Eh! non burlarti del mio imbarazzo. Temo che Giove giustamente sdegnato dell' opera non mi punisca.

MER. Io ti son amico, e te ne voglio dare una prova con un ottimo consiglio. Per farti schermo dall' ira sua, bisogna cercare d' interessar le Dee, e qualcuno degli Dei nella pazzia che tu hai fatta.

PRO. In qual modo vuoi tu che gl' interessi?

MER. Ascolta: prima che Giove slanciasse i suoi fulmini ed avesse distrutto tutto ciò che avea vita sulla superficie della terra, tu sai che ogni Dea teneva attorno di sè due, o tre animali, che ciascuna sembrava amare perdutamente, e che di continuo accarezzava quelli ch' erano più amabili, malgrado i loro difetti. Questi animali sì vezzosi più non esistono: essi perirono co' Titani. Bisognerà dire alle nostre Dee che tu hai voluto risarcirle, consacrando loro degli uomini, degni di rimpiaz-

zare le bestie ch' esse compiangono.

PRO. Il tuo pensiero mi piace all' estremo, e dovrebbe riuscire.

MER. Te n'assicuro: io conosco la corte celeste, e so gli effetti che vi producono sempre la curiosità, i gusti del capriccio, e le fantasie della moda. Dammi soltanto degli uomini buffoni, ridicoli, e non temere di nulla: prometto loro de' prottetori. Consultiamo, esaminiamo, scegliamo tra queste statue; alla sola fisonomia, e senza timore d'ingannarmi, indovinerò facilmente, quale sarà il carattere di ciascuna. Principiamo da questa ch' è la più vicina: il suo corpo è maestrevolmente malfatto... che ti pare di quell'attitudine, di quei lineamenti?

PRO. In verità, non so cosa dire, mi paiono così equivoci, confusi ed oscuri, che nulla vi veggo di chiaro e deciso: mi pare che si sviluppi ad un tratto della presunzione e dell' affabilità, della bassezza e dell' alterigia, dell'orgoglio e della docilità; un sorriso perfido, e nello stesso tempo un accoglimento lusinghiero ... bisogna animarla.

MER. Sì, e consacrarla a Giano da due facce.

PRO. Capisco: questo sarà un uomo di corte. [*s'accosta ad un' altra*] Ecco una testa assai bella.

MER. T' assicuro che non sarà molto buona. Bisognerà presentarla come una bagattella, un piccolo nulla galante, ch'avrà un po' di ciarla; e sarà molto propria per la toeletta delle donne, o per servire alle frivolezze de' loro abbigliamenti, o per raccontare le novellette del giorno.

PRO. A che la destini?

MER. Il suo portamento scarno e leggiadro, quella testa che tiene così elevata, i suoi lunghi

capelli, quell' aria finalmente preziosa, irrequieta e affettata, mi determinano... a Temi: quello sarà un suo allievo. [*considerando una terza*] Oh! guarda questa figura!

PRO. Ella è sgarbatissima.

MER. Vedi quella fronte stretta e quella lunga faccia, quel sopracciglio irsuto, quell' attitudine brusca e grossolana, quel tronco corto, quelle grosse gambe, e quelle picciole braccia... che bel regalo da fare!

PRO. A chi?

MER. A Pluto.

PRO. Tu sei eccellente nelle dediche: ma temo che la fiamma celeste penetri difficilmente questa massa.

MER. Che importa? Bastano alcune scintille che le dieno il movimento delle mani.

PRO. [*anima le tre statue*]
[*L' uomo di corte balla fastosamente*]
[*il legista balla con affettazione*]
[*il ricco, animato lentamente, fa risonar l' oro nel suo cappello*]
[*l' uomo di corte ed il legista corrono ad accarezzarlo con adulazione*]
[*il ricco li discaccia con modi aspri, e parte*]
[*il legista e l' uomo di corte lo seguono*]

SCENA III.

MERCURIO, PROMETEO, STATUE.

MER. [*guardando una quarta statua che pare quella d' un picciolo uomo vestito alla moresca*] Dimmi, ti prego, perchè questa figura ha la tinta bruna?

PRO. In verità, non so dirti: neppure mi ricordo d'averla fatta: lavorava capricciosamente; voleva variare le fisonomie, ed alla fine dell'opera avea la testa così stanca...

MER. Bisogna animarla: credo che ci divertirà.

PRO. [*la tocca colla fiaccola*]

FOL. [*si lancia d'un tratto a ballare sonando un cembalo a sonagli*]

MER. Non capisco nulla: rendiamoci visibili: la fiamma celeste comunicata singolarmente dagli Dei, deve darle moltissime idee e delle cognizioni per intendere facilmente quello che noi le diremo.

FOL. [*vedendoli, finge sorpresa*] Ah!.. ditemi, vi prego, chi son io? chi era? e chi siete voi?

MER. Poco fa, tu eri del numero di queste statue: adesso sei un uomo: noi siamo Dei, e t'abbiamo data la vita.

FOL. Vi son obbligata. Probabilmente l'avrete anco data a tutte quest'altre figure?

MER. No. La tua ci parve più dilettevole, e l'abbiamo animata in preferenza dell'altre.

FOL. Come? dunque sarò sola?

MER. Sì.

FOL. Eh! che farò io sola?

MER. Tu ammirerai le meraviglie della natura.

FOL. Ammirare ... sempre ammirare ... amerei meglio di ridere.

PRO. Or bene! tu riderai con noi.

FOL. Con voi? Mi sembra che siate d'un grado troppo elevato per non vivere melanconici ... Di grazia, datemi dei compagni.

MER. Guarda bene, che presto ti pentirai d'averceli dimandati.

FOL. Eh, perchè?

MER. Perchè gli animali della tua spetie hanno un cuore così cattivo, che in luogo di vivere in pace, cercano di nuocersi, d'ingannarsi, d'opprimersi e di distruggersi.

FOL. [*riflettendo*] Se rimango sola, m'annoierò ... se ho dei compagni, avrò molto da soffrire ...

Eh, la vita alla fine non è un dono così bello come mi credeva!

MER. [*approssimandosi*] Ebbene! basta togliertela.

FOL. Adagio, adagio: ragioniamo.

MER. Tu pretendi di ragionare? sei molto insolente.

FOL. Io sono tal quale m' avete fatta.

PRO. Godi del favore degli Dei, ma non ragionare giammai.

FOL. Ebbene! senza ragionare, permettetemi di dimandarvi, se avete il potere d' impedire che il cuore de' compagni che mi dareste, non fosse così cattivo come voi dite?

MER. Bisognerebbe annichilare l' amor proprio, l' amore di sè medesimo: e ciò è impossibile.

FOL. Eh, l'amore di sè medesimo deve renderli onesti?

MER. Al contrario; li renderebbe ingiusti, invidiosi, maldicenti, superbi, orgogliosi ...

FOL. Orgogliosi! e che? tra gli animali della medesima specie?

MER. Oh! e come! *La mia Statua*, direbbe uno, *è stata animata la prima*; *la mia*, direbbe l'altro, è *formata di terra rara e scelta ...*

FOL. Dite da dovvero?

MER. Certamente: e se volessimo discendere a detagliarti tutte le stravaganze ch' entrerebbero nelle loro teste, non finiremmo giammai.

FOL. Quanto farebbero ridere le stravaganze de'miei cari compagni! Ascoltate: non so se questa sia un' operazione della vostra divina presenza, ma io sento ad un tratto, che le mie idee si sviluppano al grado di farmi immaginare un mezzo per divertirmi, di vivere allegramente con essi, e di farmi amare.

MER. Eh! qual è questo mezzo?

FOL. Io li radunerò di tempo in tempo in qualche luogo: gl' imiterò e ne contraffarò il porta-

se che se Minerva avesse governato gli uomini, avrebbe loro ispirato della bontà, della moderazione, e gli avrebbe fatti vivere in una eguale abbondanza; e che allora, non avendo più bisogno gli uni degli altri, ognuno sarebbe rimasto sepolto in uno sterile riposo, e per conseguenza l'universo non si sarebbe abbellito? Facendo all' opposto, il loro amor proprio condotto, anzi riscaldato dal mio genio, renderà tutte le loro passioni vive ed energiche: l'ambizioso spoglierà il suo vicino, e questo rimarrà spogliato da un altro: v' abbisogneranno delle leggi, degli onori, degl'impieghi: vi saranno de' ricchi, de' poveri: l' industria nascerà dall'indigenza, e sarà la madre dell'arti, delle scienze, del commercio: si fabbricheranno della città, de' superbi palazzi: il mare si coprirà di vascelli ...

MER. Credo che la Follia abbia ragione.

PRO. Anch'io lo credo, e più non m'affliggerei per la mia opera, se fossi certo che Giove mi perdonasse.

FOL. Eh! non temer nulla. Tutti gli Dei non sono forse interessati di parlare in tuo favore? Venere, Marte, Amore, Apollo, Momo, ed il nostro Mercurio. Avvenimento fortunato per lui! Tra le donne ve ne saranno al certo di belle: egli ha uno spirito docile, accorto, lusinghiero: Giove lo farà suo deputato ...

MER. [*sdegnosamente*] Ti ringrazio dell'impiego.

FOL. Ah! amico, in poco tempo ti veggo in credito maggiore di quelli che si sono più segnalati nella guerra co'Titani.

MER. Ai discorsi della Follia non siamo obbligati di rispondere. [*a Prometeo*] Su via, dalle quella fiaccola, e risaliamo all'Olimpo. [*parte seguito da Prometeo*]

SCENA IV.

LA FOLLIA, STATUE, *poi* QUATTRO AMORETTI.

FOL. A rivederci, Mercurio. Prima d'animare queste statue, riflettiamo un poco. Vi va del mio onore e di quello del mio sesso, che gli uomini sieno subordinati alle donne: ma siccome ciò da principio potrebbe eccitare della zizzania, pensiamo, ricerchiamo un qualche mezzo ... Io penso ... sì ... va bene ... a meraviglia!.. mi compiaccio! Giove talora tiene tre ore di consiglio con tutte le grosse teste dell'Olimpo, senza poter decidersi ad un partito: io ad un tratto, in un minuto, ho trovato un'inclinazione per cui i due sessi rimarranno egualmente contenti. Uomini, nascete! ed il vostro primo omaggio alla Follia, sia di considerarvi come esseri meravigliosi e superiori alle donne. Impadronitevi degli onori, delle dignità, degl'impieghi, e di tutte le apparenze della possanza. Mie care compagne, nascete per mostrarvi sommesse, ma in fondo per comandare a questi pretesi capi della società. Veggo il guerriero consacrarvi i suoi trofei, il finanziere portare a' vostri piedi i suoi tesori, ed il magistrato deporre la sua gravità, la sua austerità e la bilancia di Temi. Come gli Dei disporrete de' cuori, e sarete meco la divinità della terra. [*scuote la fiaccola*]

[*gli uomini s' animano e formano una marcia grave e lenta*]

FOL. Ecco gli uomini sortiti dalle mani della natura. Che andamento inerte e grossolano! bisogna sperare che il mio sesso li dirozzerà e

comunicherà loro un poco del vivace suo brio. [*anima le donne*]

[*gli uomini colpiti alla vista delle donne, corrono verso di esse con ansietà*]

[*le donne si difendono accarezzandoli e rispingendoli con modestia e fierezza*]

[*sortono quattro alati Amoretti: il primo ha l'elmo e la corazza: il secondo una parrucca quadrata e la toga: il terzo è dorato come Pluto; ed il quarto ha una picciola parrucca rotonda con un mantelluccio da abate sopra un abito di color di carne. S' avvicinano alle donne, e presentano loro delle ghirlande di fiori con modo sommesso e rispettoso. Poi si avvicinano agli uomini, co' loro gesti e con danze pittoresche, con maniere vivaci ed aspre, e finiscono coll' insegnar loro il modo col quale deggione diportarsi per piacere e farsi amare*]

[*gli uomini istruiti dagli Amori, si gettano a' piedi delle donne e le incatenano colle ghirlande*]

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SOPRA

GLI UOMINI.

Del signor di Saint-Foix, autore di questa farsa, abbiam parlato nei tomi VIII e XI. Egli la intitola *comedie - ballet*, e come tale fu rappresentata la prima volta dai comici francesi li 27 giugno nel 1753. Sappiamo che fu accolta e ripetuta con applauso, e che tuttora si rappresenta con piacere degli spettatori. Infatti è una pennellata di Guido e del Coreggio, allettante più che un colpo di Tiziano e di Paolo. Aggiungasi, che sceneggiata qual esser deve coll' intreccio delle danze, e coi movimenti di statue, d'amorini, di numi, e con tutto il molle apparato dell' illusion teatrale, ha quel potere sugli animi e sugli orecchi, che porta seco l' eloquenza dell' azione. Questo è l' incanto della poesia favorito dalla magia della musica. Gli attori lusinghieri ugualmente che i genj danzanti, quando la danza singolarmente è innestata sui sentimenti del poeta, alternano il brillante dello spettacolo, ed avvicendano il bello col verisimile, che è l' essenza delle produzioni teatrali.

La brevità di questa farsa fa desiderare qualche cosa di più. Si sono prescritti troppo angusti limiti alla Follia; nè a noi sarebbe spiaciuto ch' ella spiegasse un po' più il potere del suo carattere, e somministrasse altre ragioni maggiori nell' abuso delle volontà umane, onde Giove fosse anche giustificato, quando punì Prometeo, incatenandolo sul monte Caucaso. L' autore avea in mente i Dialoghi di Luciano, quando scrisse *Gli Uomini*; ma si dimenticò che un dialogo scritto non deè avere lo stile di una commedia da rappresentarsi, e che il linguaggio degli Dei, per farli ridicoli, non si seppe parlar finora che dal solo Luciano.

Digitized by Google

Possiamo dividere questa farsa in due parti. La prima comprende l'azione precisa, animata, critica, elegante dei due interlocutori Prometeo e Mercurio. Noi la confessiamo inimitabile. Resta sospesa la piccola azione, e si brama uno scioglimento che certamente non si prevede, e riesce fuori di aspettazione.

L'altra parte è al comparire della Follia. Questo personaggio ci promette più cose, le quali poteano accrescersi e ornarsi con idee vivaci e forse vere, se non altro tolte da Erasmo nel suo *Moria Encomium*, Elogio della Follia. Il signor di Saint-Foix si affrettò alla danza, e liberò la sua fede coll'abbreviatura del tema.

E' vero che le piccole produzioni son come le donne *messe alla semplice*. Restano divinità greche con una fascia e una clamide. Ogni altro panneggiamento, o collana d'oro e di gemme le renderebbe pesanti. Benchè in oggi non piaccia, nè possa piacere la mitologia sui nostri teatri, che amano le scene filosofiche e contegnose; pure portiamo opinione che *Gli Uomini* bene atteggiati ci faranno risovvenire dell'autor dell'*Oracolo* e delle *Vedove Turche*, che onorano la nostra raccolta. Diremo collo stesso scrittore in una delle sue lettere a chi gli dimandò da Costantinopoli se le donne in Parigi eran belle: *sans les avoir vues, on peindra la beauté, jamais les graces*. ***